

**La seduta comincia alle 20,50.****Sui lavori delle Commissioni.**

PRESIDENTE. Avverto che i rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome hanno comunicato di essere impossibilitati a partecipare all'audizione prevista nella seduta odierna, perché impegnati nella riunione del Comitato delle regioni a Bruxelles, ed hanno preannunciato l'invio di una documentazione scritta sui temi oggetto dell'attività conoscitiva. Pertanto, l'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome non avrà luogo.

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCCEM.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCCEM, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2003-2005, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera.

Ricordo, come già anticipato nella seduta pomeridiana, che con questa seduta esordisce la trasmissione in diretta sul

canale satellitare della Camera dei deputati dei lavori delle Commissioni, e naturalmente siamo onorati che ciò avvenga per l'attività della Commissione bilancio.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione e, come di consueto, do subito loro la parola; successivamente, sarà dato spazio alle domande che i componenti le Commissioni riterranno opportuno porre.

LEONARDO DOMENICI, *Presidente dell'ANCI*. Vorrei innanzitutto sottolineare un punto che ritengo di particolare importanza. L'associazione dei comuni italiani attribuisce un valore ed un'importanza notevole a questa audizione. Riteniamo che quest'anno il ruolo del Parlamento, in occasione della discussione e della votazione della legge finanziaria, sia più importante che in passato. Del resto, mi sembra che proprio oggi il Presidente della Camera dei deputati, onorevole Pier Ferdinando Casini, intervenendo in una manifestazione, abbia sottolineato che - cito testualmente - « il passaggio in Parlamento non sarà certo rituale; la finanziaria ha bisogno di profonde modifiche, e la Camera le farà ». Io sono ancora un « bicameralista », dato il nostro ordinamento costituzionale, e mi auguro dunque che la Camera le faccia e che il Senato le confermi !

Noi intendiamo collaborare a questo lavoro del Parlamento - al momento della Camera dei deputati -, ed è per questo motivo che, questa sera, presentiamo una nutrita « batteria » di emendamenti (che, tra l'altro, saranno fruibili anche tramite Internet, attraverso il sito della nostra associazione), i quali entrano nel merito del legge finanziaria e prevedono precisi interventi compensativi, facendo riferimento sia ai fondi di riserva della Tabella

C della legge finanziaria per le spese pluriennali, sia al fondo di riserva generale. Si tratta, pertanto, di emendamenti che riteniamo seri, importanti e motivati, anche dal punto di vista della loro ammissibilità.

Ho voluto sottolineare questo punto perché, più in generale — e voglio cogliere l'occasione per sottolinearlo —, ritengo che il rapporto tra il sistema delle autonomie ed il Parlamento debba consolidarsi e svilupparsi. Non c'è dubbio che svolgiamo una parte importante del nostro lavoro attraverso le riunioni con il Governo (la Conferenza unificata e la Conferenza Stato — città ed autonomie locali), ma credo che, anche di fronte al processo di cambiamento istituzionale, il ruolo del Parlamento nel rapporto e nella relazione con le autonomie debba essere rimarcato. D'altra parte, siamo in una fase in cui dovremmo — noi ci auguriamo quanto prima — passare all'insediamento della nuova Commissione bicamerale per gli affari regionali, integrata con le rappresentanze delle autonomie.

Questo punto dell'autonomia — e si tratta del secondo tema di carattere generale che voglio sottolineare — assume un rilievo considerevole per una questione di principio. Oggi obiettivamente rileviamo una contraddizione tra una fase in cui dobbiamo attuare la riforma del titolo V della Costituzione — nella quale si parla di nuove leggi per cambiare la Costituzione nella parte relativa al decentramento dei poteri, al federalismo ed alla devoluzione —, che rappresenta un punto essenziale, ribadito solennemente nell'intesa interistituzionale sottoscritta assieme al Presidente del Consiglio il 20 giugno del corrente anno, e l'impianto generale di questa legge finanziaria, che ci appare sostanzialmente lesivo della sfera di autonomia degli enti locali (e, riteniamo, anche delle regioni). In particolare, sottolineiamo come, in questa fase, sia mancata una adeguata corresponsabilizzazione delle autonomie e degli enti locali (in particolare dei comuni) nella definizione dell'impianto, dell'impostazione e degli indirizzi generali della legge finanziaria. Ciò perché, evidentemente,

non ci limitiamo a rivendicare qualcosa, ma vogliamo sottolineare, con una determinazione ancora maggiore rispetto al passato, il fatto che oggi ci troviamo in un sistema istituzionale che prevede la pari dignità tra tutti i livelli dello Stato. Conosciamo benissimo le difficoltà che il nostro sistema economico oggi attraversa; conosciamo altresì bene le problematiche inerenti ai conti pubblici, e non vogliamo affatto prescindere. Tuttavia, il ruolo svolto anche dai comuni italiani nella fase di risanamento della finanza pubblica per l'ingresso nella moneta unica è stato importante; siamo più che disponibili a svolgerlo, ma naturalmente è necessario che tale corresponsabilizzazione funzioni effettivamente e non si proceda, invece, attraverso atti ed iniziative di carattere unilaterale.

Una terza considerazione di carattere generale (l'ultima, poi farò rapidamente riferimento all'ispirazione complessiva delle nostre proposte emendative) riguarda il ruolo degli enti locali, ed in particolare dei comuni. Noi riteniamo che tale ruolo sia di fondamentale importanza per lo sviluppo economico nel paese. Attuare oggi una manovra di finanza pubblica che, attraverso una serie di tagli, di vincoli, di condizionamenti e, comunque, di diminuzione di risorse per i comuni, crea notevoli problemi agli enti locali, credo che finirà per produrre un effetto depressivo di carattere generale che, in un momento di difficoltà e di rallentamento della nostra economia, rischia di costituire un peso molto negativo.

In modo direi molto « accorato », quindi, prego le Commissioni bilancio di Camera e Senato di prendere in considerazione che la nostra posizione, assunta in modo unitario all'interno dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, è fondata sulla fortissima preoccupazione che la finanziaria, se non modificata nel suo iter parlamentare, possa avere effetti tali rendere estremamente difficile, se non praticamente impossibile, chiudere i bilanci in numerosissimi comuni italiani. Sottolineo

che questo è un messaggio che noi consegnamo al Parlamento in modo unitario e univoco.

Per quanto riguarda il contenuto dei nostri emendamenti - coloro che fanno parte della nostra delegazione, compatibilmente con i limiti di tempo, interverranno in seguito per illustrarli in modo ancora più dettagliato ed articolato -, voglio sottolineare soltanto alcune priorità. In primo luogo appare particolarmente pesante la nuova concezione del patto di stabilità, per cui viene definita la misura del blocco per l'acquisto di beni e servizi al livello del 2001. Pertanto, dopo che numerosi comuni italiani hanno seguito la linea della esternalizzazione dei servizi - il che implica la necessità di definire e stipulare ogni anno dei contratti di servizio con le aziende che effettuano quel determinato servizio -, noi ci troveremo non solo a non considerare l'aumento legato, ad esempio, al tasso di inflazione, ma addirittura dovremo tornare indietro anche rispetto al 2002. Voi capite le implicazioni particolarmente gravi e pesanti di questa nuova concezione del patto di stabilità.

Il secondo punto riguarda il federalismo fiscale. Noi riteniamo che ci siano degli effetti collaterali molto pesanti sia per quanto riguarda l'attuazione del primo modulo della riforma dell'IRPEF sia per quanto riguarda la compartecipazione, che viene sì elevata al 6,5 per cento, ma bloccandola in modo tale che, come ha detto lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze, sia da considerare « nettizzata », cioè praticamente si fissa la compartecipazione dal 2004 in poi a livelli prestabiliti. Questo naturalmente svuota dall'interno la proposta, che noi abbiamo sempre sostenuto, della compartecipazione all'IRPEF, in quanto in siffatto modo tale imposta viene a non essere più un tributo dinamico, come noi chiedevamo. Fissandosi un tetto prestabilito, si definisce una compartecipazione che praticamente ci riporta addirittura più indietro rispetto alla stessa logica dei trasferimenti erariali.

Il terzo punto importante riguarda il taglio ai trasferimenti e le minori risorse.

In tal caso le nostre istanze riguardano la richiesta compensata di abrogazione del taglio, già programmato con la finanziaria dell'anno scorso, del 2 per cento. In proposito abbiamo constatato con una certa sorpresa che, rispetto al testo della legge finanziaria, nelle tabelle è già passato al 2,3 per cento. Non vorremmo che ci fossero ulteriori redazioni delle tabelle, perchè con un simile tasso di incremento non sappiamo bene dove si possa finire. Per quanto riguarda la riduzione di risorse, noi riproponiamo il rimborso dell'IVA per i servizi esternalizzati e per il trasporto pubblico locale.

Infine, un ultimo punto, relativo agli oneri contrattuali e al blocco delle assunzioni. In questo quadro già problematico quest'anno ci troviamo di fronte al sicuro onere dell'aumento dei contratti dei dipendenti degli enti locali. Dobbiamo tener conto che ci troviamo in una situazione in cui il cosiddetto accordo Frattini propone già un punto di riferimento, da cui credo che le trattative per il contratto del personale degli enti locali non potranno prescindere. Se ben ricordo, si tratta del 5,6 per cento.

Abbiamo consegnato una cartella che contiene anche altri elementi di analisi molto approfonditi, nonché un documento riassuntivo sui punti di criticità per i comuni derivanti dalla legge finanziaria 2003. Vorrei richiamare l'attenzione dei commissari sul fatto che abbiamo riportato anche un documento relativo ai dati di gestione della finanziaria dei comuni (anno di riferimento il 2000), tratto dagli atti della Corte dei conti. Lo abbiamo fatto perché riteniamo che siano dati estremamente significativi, i quali dimostrano come vi sia una tendenza molto chiara per i comuni italiani nella direzione di una diminuzione della percentuale di incidenza delle spese per il personale e di un aumento della voce relativa alla prestazione di beni e servizi.

Vorrei concludere con una osservazione. Tutti noi siamo perfettamente consapevoli della necessità di razionalizzare e contenere la spesa. Non vorremmo però che si pensasse che un comune sia equi-

parabile ad un ministero. Il lavoro che si svolge all'interno dei comuni italiani è ovviamente dignitoso e importante, al pari di quello che si svolge all'interno dei ministeri. Il punto non è tuttavia questo. Il punto è che l'offerta e l'erogazione di servizi conferiscono ai comuni una funzione completamente differente da quella dei ministeri. Non si può quindi pensare di intervenire sulla spesa dei comuni con la stessa logica e con gli stessi principi ispiratori che possono guidare una politica di contenimento, di razionalizzazione e di taglio delle spese ministeriali.

ALBERTO CAVALLI, *Componente dell'ufficio di presidenza dell'UPI*. Onorevole presidente, innanzitutto ringrazio per la convocazione e grazie a quanti vorranno ascoltare questo nostro intervento, nel corso del quale io affronterò alcuni temi mentre il vicepresidente dell'UPI, Forte Clo, concluderà le nostre riflessioni.

Anche noi abbiamo considerato l'incontro con le Commissioni riunite di questa sera un confronto di straordinaria importanza, anche per questo abbiamo deciso di convocare stamattina il direttivo dell'UPI e l'assemblea dei presidenti di provincia. Si tratta di due organismi diversi, perché del direttivo - e lo dico per sottolineare l'unanimità della scelta - fanno parte anche assessori e consiglieri provinciali. Nella riunione di questa mattina sono stati approvati alla unanimità i documenti che lasciamo a disposizione delle Commissioni ed ai quali abbiamo allegato una serie di emendamenti.

In sintesi, le province italiane esprimono un giudizio negativo sulle norme del disegno di legge finanziaria che attengono al sistema degli enti locali e, in particolare, delle province, rilevando una serie di criticità. Esse attengono essenzialmente, da un lato, alla contrazione o alla negazione dell'autonomia e della responsabilità finanziaria degli enti e, dall'altro, alla necessità di garantire un livello adeguato di investimenti oltre che di servizi alla collettività. Io credo che sia stata sottovalutata la capacità degli enti locali - comuni e province - di concorrere, spesso in

tempi più rapidi dello Stato, alla necessaria infrastrutturazione del paese.

Abbiamo dato un grande rilievo alla audizione di questa sera, in parte per le ragioni che ha già espresso il presidente dell'ANCI, ma anche perché siamo convinti che il Parlamento non potrà non riconoscere lo spirito con il quale, in occasione dell'ultimo DPEF, approvò una risoluzione nella quale precisava che avrebbero dovuto individuarsi « meccanismi condivisi di compartecipazione e di corresponsabilizzazione al perseguimento degli obiettivi del patto di stabilità ». A noi pare che da qui bisogna partire o ripartire. Credo che proprio attraverso la formazione di meccanismi condivisi le province potranno dimostrare di voler fare a pieno la loro parte nel momento economico certamente non facile che attraversiamo.

Dicevo di alcune criticità. Circa il patto di stabilità, noi avevamo sostenuto la necessità di eliminare il tetto alla spesa e di predisporre soltanto un vincolo riferito al disavanzo. Così ci è stato proposto, per la verità, ma solo formalmente. Nei fatti, come già si è detto, vi è, al contrario, un evidente blocco della spesa per l'acquisto di beni e servizi e, all'interno di questo blocco, rilevano anche quelle questioni conseguenti agli oneri connessi all'imminente rinnovo contrattuale, di cui ha già parlato il presidente dell'ANCI. Quindi, sotto questo profilo, riteniamo inaccettabile la formulazione del disegno di legge finanziaria.

Aggiungiamo una riflessione: il combinato disposto di alcune norme sanzionatorie per l'eventuale mancato rispetto del patto può comportare - e, secondo noi, lo comporterà - una sorta di provocato dissesto degli enti. Infatti, se sommiamo al contemporaneo effetto della riduzione del 10 per cento delle spese il blocco dei mutui - e conseguentemente degli investimenti - nonché il blocco delle assunzioni, ne ricaviamo un panorama che avvicina - anche se forse non necessariamente lo provocherà - il dissesto degli enti ai quali vengono ad applicarsi tali norme sanzionatorie.

Siamo altresì contrari alla centralizzazione degli acquisti. Desidero solo sottolineare, senza entrare troppo nel merito, il ruolo quasi inquirente che viene assegnato alla Corte dei conti rispetto all'attività finanziaria degli enti locali. Come gli onorevoli deputati e senatori fanno, quando si decide di non ricorrere alla Consip, anche per acquisti inferiori alla soglia comunitaria, si rende necessaria una preventiva comunicazione alla Corte dei conti. In effetti, quella che nella precedente legge finanziaria era - e pure l'avevamo contestata - una opportunità, in questo modo diventa un obbligo. Si complica la procedura, introducendo un vincolo in più rispetto a quello stabilito dalle norme comunitarie e di fatto si espropria il tessuto economico locale della possibilità di fornire beni. Noi riteniamo che, come è già successo in passato, ciò comporterà che dovremo acquistare prodotti di qualità inferiore ed a prezzi maggiori di quelli che il mercato offre. Vi sono poi alcune singolarità. Faccio un esempio, suggeritomi dal ragioniere capo della mia provincia. Dovremo comprare attraverso la Consip - a meno di non segnalare alla Corte dei conti una possibile irregolarità amministrativa - anche la fornitura di 50 chili di farina per i corsi di formazione per pasticciere, che rientrano nella competenza della provincia, almeno nella regione Lombardia.

Passo al tema della compartecipazione IRPEF in una misura pari all'1 per cento. Si tratta di una questione che ci ha visti valutare molto positivamente la risposta ad una annosa richiesta dell'UPI. È un segnale positivo, che tuttavia viene in qualche modo trasfigurato dal meccanismo individuato per la compartecipazione. Si tratta di un meccanismo di sostituzione dei trasferimenti erariali già corrisposti a circa 70 province, in sostanza, è un mero cambio di nome. Anche in tal caso mi permetto di fare un esempio, anche questo a scopo retorico: nella condizione peggiore la provincia di Milano, che avrebbe diritto ad una compartecipazione IRPEF di oltre 124 milioni di euro (250 milioni di vecchie lire), avrebbe una spettanza effettiva di

solamente 45 centesimi di euro. Ciò la dice tutta sulle modalità con le quali si pone effettivamente in essere questa compartecipazione.

Un altro aspetto che desidero sottolineare è quello che noi abbiamo definito la sottrazione del pregresso. Vi sono province, in numero rilevante, che a causa di un inesistente trasferimento erariale hanno trattenuto e utilizzato somme relative al decentramento amministrativo, al passaggio del personale ATA allo Stato e al maggior gettito ENEL. Tali somme, che sono state impegnate e spese dalle amministrazioni provinciali in conformità alle norme vigenti ed anche secondo i rapporti intrattenuti con i ministeri responsabili, dovrebbero essere oggi prelevate dallo Stato, in una sorta di sottrazione del pregresso, e recuperate. Si tratta di una procedura illegittima, perché retroattiva e che, anche per il rilevante importo di tali sottrazioni, causerebbe agli enti interessati un danno di natura finanziaria notevolissimo; e, francamente, introduce un principio inaccettabile: quali assunzioni di responsabilità possiamo chiedere agli amministratori locali, se devono conformare le loro decisioni non solo alle norme vigenti, ma anche a quelle che possono presumere saranno promulgate successivamente dal Parlamento?

Siamo convinti che anche il sostanziale blocco delle assunzioni sia assolutamente inaccettabile; infatti, riteniamo illegittima una norma che, pur entrando in vigore il 1° gennaio prossimo, di fatto blocca con effetto retroattivo al 29 settembre scorso le assunzioni e le modifiche di pianta organica; tra l'altro, tale norma incide addirittura sulle previsioni di spesa, sulle assunzioni e sugli oneri conseguenti, che le province hanno deciso di assumere in coerenza con le norme del Patto di stabilità, contenute nella precedente finanziaria, relativamente all'anno 2002.

Inoltre, in termini generali, non possiamo non sottolineare che in un contesto di autentica autonomia degli enti locali, costituzionalmente riconosciuta, il raggiungimento dell'obiettivo di rispetto del patto, ancorché condiviso, può e deve

essere conseguito attraverso scelte autonome ed anche attraverso la scelta di modulare le spese per le assunzioni o per gli investimenti in modo coerente con i programmi di governo e le decisioni dei singoli consigli provinciali.

FORTE CLO, *Componente dell'ufficio di presidenza dell'UPI*. Le richieste avanzate sono state tutte quante disattese, cito come esempi i casi della scuola e del decreto legislativo n. 626. Non c'è alcuna risorsa per continuare gli interventi avviati; il che determina che molti istituti scolastici saranno fuori norma alla scadenza del 2004.

Dispiace molto giungere a incontri così autorevoli, scontando un *gap* di concertazione, prima invece promessa ed assicurata. Si tratta di una questione molto delicata che rende vaga la possibilità di « pesare » per una parte della finanziaria, in particolar modo riferita al sistema degli enti locali, che assume delle caratteristiche e dei modi descritti precisamente dal collega Cavalli.

Esprimiamo l'esigenza che le nostre proposte emendative siano attentamente valutate: il sistema degli enti locali non sperpera, bensì partecipa a pieno titolo alla vita della Repubblica, ed è ben disposto ad affrontare la complessità dei sacrifici necessari.

PRESIDENTE. Le assicuro che la Commissione bilancio ha sempre dedicato la massima attenzione ai problemi degli enti locali.

ENRICO BORGHI, *Presidente dell'UNCEM*. Ringrazio dell'occasione che mi consente di presentare in modo compiuto in Commissione alcune osservazioni, già avanzate nei due incontri avuti con i rappresentanti dell'esecutivo, per i quali confermiamo l'assoluta necessità di considerare la manovra non già definita nei contenuti e negli sfondi, bensì un documento « elastico », che per forza di cose necessita di una avviata rimodulazione.

Dopo la sottoscrizione delle intese istituzionali, pensavamo che si fosse aperta una stagione nuova nel nostro paese nel

rapporto tra il sistema delle autonomie locali e lo Stato, per l'elaborazione di documenti così importanti. È, quindi, con una punta di amarezza che dobbiamo sottolineare come invece ciò non si sia verificato. In tal senso il ruolo e la funzione del Parlamento potrebbero consentire di recuperare lo spirito che aveva permesso di giungere ad una innovativa risoluzione, affinché sia possibile riprendere la fase di confronto connessa all'applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione, che appare, alla luce delle emergenze quotidiane, una strada obbligata.

Il DPEF aveva recepito in via di principio una serie di impegni per gli enti territoriali della montagna, che ora dovrebbero trovare una pratica esecuzione nelle previsioni di spesa della finanziaria del 2003. Rispetto agli impegni assunti, l'unico elemento riscontrato è un leggero incremento del fondo nazionale per la montagna previsto dalla legge nazionale.

Concentro la mia riflessione, inoltre, sul tema della parte corrente, che tocca direttamente i cittadini. Ad una osservazione superficiale potrebbe non sembrare facile sostenere quanto il blocco al 1993, escludendo l'incremento per l'inflazione programmata sul trasferimento dei fondi erariali alle comunità montane, incida o meno sui cittadini. Tuttavia, se si entra nel dettaglio, oggi circa 300 unità montane su 361, (la quasi totalità), gestiscono servizi comunali in forma associata su delega dei comuni ed utilizzano, inoltre, risorse che lo Stato trasferisce loro per la parte corrente al fine di coprire i costi di tali servizi, in buona parte a domanda individuale; inoltre, per la conformazione particolare del territorio in cui tali servizi sono resi, gli stessi hanno oggettivamente dei costi superiori al resto del territorio.

I costi, obiettivamente, aumentano per i comuni, e da qui cresce anche lo sforzo che le comunità montane compiono per integrare ed abbassare l'incidenza tariffaria a carico dei cittadini. Va da sé che il combinato disposto della stretta sui comuni e del mantenimento del fondo della partita corrente porterà sicuramente ad

un ricarico tariffario sulla cittadinanza, per oggettive constatazioni di bilancio, essendo buona parte di tali servizi a domanda individuale, che la legge prescrive siano interamente devoluti a carico della popolazione. Ciò in un momento in cui la congiuntura economica è sfavorevole e stanno andando a regime diversi provvedimenti, come il ciclo integrato delle acque, con cui si introduce un nuovo regime tariffario, sconosciuto nei comuni della montagna italiana, e che rappresenta una maggiore incidenza sul piano tariffario per i cittadini.

È necessario integrare la parte corrente relativa alle comunità montane, e quindi il Parlamento dovrà scegliere se continuare a mantenere tali enti all'interno del finanzia totalmente derivata dallo Stato, ricercando nelle pieghe di bilancio risorse non impossibili, pari ad incrementi di 15 milioni di euro, oppure se, invece, addivenire ad una diversa soluzione, prefigurando la partecipazione al gettito erariale, su cui manifestiamo la nostra disponibilità a discutere.

Per venire incontro alle politiche di incentivazione delle forme associate di servizi, la finanziaria prevede una dotazione di 25 milioni di euro; chiediamo, allora, il trasferimento integrale di tali fondi sulla partita corrente, dato che tale posta di bilancio è stata scissa in 10 milioni per la parte corrente ed in 15 milioni per la parte investimenti. Ora, tali risorse, divise su tutto il territorio nazionale, costituiscono una cifra risibile rispetto agli investimenti necessari; se, invece, le stesse fossero devolute sulla parte corrente, ciò servirebbe per abbattere in maniera consistente le incidenze tariffarie dei servizi resi, nel caso specifico dai comuni, dalle comunità montane, e dalle unioni di comuni. Si tratta di un provvedimento a costo zero per lo Stato, ma che consente di venire incontro ad alcune sofferenze di bilancio.

Per quanto riguarda il fondo nazionale della montagna, vorrei consegnare una piccola notazione, che non vuole essere polemica, in quanto ci rendiamo perfettamente conto dell'esigenza delle grandi me-

tropoli; tuttavia, abbiamo notato come in finanziaria, a fronte di contributi straordinari per la città di Milano di 379 milioni di euro e per Roma capitale di 260 milioni di euro, il fondo nazionale della montagna è bloccato a 61 milioni di euro; il che porta ad un contributo medio per abitante oggettivamente abbastanza sperequato, che va dai 241 euro per ogni cittadino milanese ai 5,64 euro per ogni cittadino residente nelle zone montane. Non vogliamo sottrarre ad altri per ricevere, ma desideriamo sottolineare la necessità di un riequilibrio della perequazione delle risorse.

Mi permetto di anticipare alcune considerazioni dello studio che il professor De Rita illustrerà domani. La montagna italiana, così come è stata censita dal Censis, ha una particolarità: presenta alcune punte avanzatissime ed altre molto arretrate, e così sfatiamo anche la leggenda che vi sono solo elementi di arretratezza, perché non è così. Vi è poi tutta una gamma intermedia che il professor De Rita ha definito « montagna in bilico », cioè che potrà evolvere verso un elemento avanzato o regredire verso un elemento « zavorra ».

Il fondo nazionale per la montagna serve ad evitare questo arretramento, anche perché (vorrei sottolineare un aspetto che penso sia importante) queste risorse (davvero molto limitate) attivano un volano di investimenti decisamente superiore in considerazione del fatto che buona parte del territorio montano del nostro paese è inserito nelle zone obiettivo 1 e 2 e che quindi queste risorse attivano dei cofinanziamenti sui fondi comunitari. Quindi, 61 milioni di euro investiti sul territorio attirano una mole molto più consistente di investimenti e consentono al nostro paese, fra l'altro, di migliorare le proprie *performance* in materia di utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione europea. Abbiamo pertanto cercato di fornire questi elementi per spiegare le motivazioni in base alle quali chiediamo uno sforzo da parte del Parlamento finalizzato non al

recepimento di un'istanza di natura corporativa, ma ad un'esigenza diffusa sulla gran parte del territorio nazionale.

Un'ultima osservazione che intendiamo portare all'attenzione del Parlamento riguarda una implicazione che, pur non toccandoci da vicino dal punto di vista delle competenze, tocca estremamente da vicino, invece, i cittadini che rappresentiamo nelle varie forme istituzionali: il riordino del comparto sanità. È materia anche delle cronache di questi giorni, e crediamo che affrontare questo tema all'interno della finanziaria, senza prevedere soluzioni e modelli organizzativi differenziati, che tengano conto degli handicap strutturali che oggettivamente le zone di montagna presentano rispetto al resto del territorio, rischi di attivare un processo estremamente pericoloso. Da un lato, può attivare delle reazioni da parte dei cittadini che non capiscono lo sforzo che si sta compiendo rispetto al passaggio da una medicina quantitativa ad un'offerta di salute qualitativa; dall'altro lato, se questo processo non viene ben governato, rischia di mettere le stesse istituzioni territoriali in una situazione di non sostenibilità. Consegniamo questo elemento di lavoro sapendo, come affermiamo nel nostro documento, che si può guardare a questo tema in un'ottica ragionieristica, rischiando di risparmiare cento oggi per spendere mille domani.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Borghi, anche se vorrei che mi spiegasse dove ha trovato tutti questi soldi per la città di Milano. Non vorrei che l'avesse letto solo sui giornali e non nella finanziaria...

**ENRICO BORGHI, Presidente dell'UNCEM.** Dal Presidente del Consiglio dei ministri!

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che intendano porre questioni o chiedere chiarimenti.

**MICHELE VENTURA.** Sono tentato di chiedere se i colleghi delle associazioni degli enti locali abbiano letto bene o meno

la finanziaria. Dico ciò perché oggi abbiamo ascoltato il ministro Tremonti, il quale ha affermato che i rappresentanti delle regioni l'avevano letta sicuramente male, perché non vi è il taglio citato del 2 per cento; in precedenza aveva affermato che gli industriali non avevano letto la legge finanziaria e pertanto inviterei ad una sua lettura più particolareggiata.

Al di là di ciò, la mia prima osservazione è molto semplice: il ministro a domande su questo tema ha dato delle risposte. Vorrei dire che il ministro Tremonti è uomo d'onore e quindi bisogna prendere sul serio ciò che ha affermato. In sostanza, parlando dei comuni ha affermato che non vi è nessun taglio dei trasferimenti, che vi è solo una parte non riconosciuta dell'inflazione e che tutto è risolvibile con qualche piccolo sacrificio e con una razionalizzazione delle spese da parte dei comuni e delle province. Non mi sembra di forzare sull'argomento e ne chiedo conferma anche ai colleghi della maggioranza.

**LAMBERTO GRILLOTTI.** Non c'era nessun taglio tranne il 2 per cento rispetto alla finanziaria dello scorso anno...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia! Senatore Grillotti, il ministro Tremonti non ha bisogno di avvocati difensori. Al massimo di avvocati d'attacco...

**MICHELE VENTURA.** A mio avviso era un quadro sostanzialmente tranquillizzante. Non possiamo, ogni volta che incontriamo il ministro dell'economia e delle finanze, avere qualcuno che interpreta i conti. Questo è quello che sta accadendo ormai da un anno a questa parte. Si tratta di vedere in Commissione, nel corso dell'esame degli emendamenti che sono stati presentati (che ovviamente guarderemo con grande attenzione), come risponderà il Governo e come si comporterà la maggioranza. Ho ascoltato con grande attenzione e letto i documenti dei nostri ospiti. Se dovessero permanere questi dati e questa situazione, così come prospettati nella finanziaria, cosa accadrebbe nell'erogazione dei servizi dei comuni?

Credo sia importante saperlo, presidente, anche perché non ci troviamo di fronte ad una qualsiasi associazione di categoria; abbiamo di fronte istituzioni rappresentative, che, fra l'altro, hanno la titolarità dell'erogazione di gran parte dei servizi che riguardano i cittadini italiani. Quindi la mia domanda è molto semplice. Cosa accade nell'erogazione e nella qualità dei servizi?

Inoltre vorrei sapere cosa accadrà per quanto riguarda gli investimenti. I nostri ospiti suggeriscono un modo per risolvere i problemi dal punto di vista del funzionamento dei comuni, delle province, eccetera. Auspico che questa sera si chiarisca il quadro della situazione affinché ognuno possa assumersi le proprie responsabilità. Chiedo semplicemente: se la finanziaria rimane così com'è, cosa accade di questi punti fondamentali, servizi e investimenti?

ANTONIO PIZZINATO. Purtroppo non ho potuto assistere all'audizione del ministro Tremonti a causa dei lavori delle Commissioni del Senato. Nell'intervento introduttivo di questa audizione si è fatto riferimento alla riforma del Titolo V della Costituzione ed alla mancanza di disponibilità di mezzi finanziari per realizzare determinati obiettivi. Ho letto molto rapidamente le proposte emendative presentate dall'ANCI e mi sembra non si faccia riferimento ad un aspetto non secondario della riforma del Titolo V che interessa circa un quinto della popolazione italiana. Mi riferisco alla realizzazione delle città metropolitane. Realizzare queste città, così come previsto dal Titolo V della Costituzione, presuppone dei costi, degli stanziamenti oltre che delle norme. Nella legge finanziaria non c'è nessun riferimento a ciò e gradirei conoscere l'opinione dell'ANCI e dell'UPI a tal riguardo. Ciò in quanto si prevede una certa trasformazione per le città ed il governo metropolitano ed il superamento delle province ove si realizzino le città metropolitane.

L'onorevole Michele Ventura chiedeva cosa accadrebbe per i servizi (oltre che per gli investimenti) che devono fornire gli enti

locali se non si muta l'attuale legge finanziaria. Anche qui faccio riferimento ad un aspetto che non ricorre neanche come citazione nella manovra né nella relazione che l'accompagna. Uno dei servizi che riguarda ormai, secondo l'ultimo censimento ISTAT, un cittadino ogni due è quello relativo allo sport per tutti, a come si realizzano le attrezzature. In una certa fase, nel decreto di luglio, c'era una previsione di stanziamenti che è stata stralciata; si è detto che si sarebbe affrontato il problema in occasione della legge finanziaria. È stata predisposta un'ipotesi di legge sul tema, ma il Governo non l'ha depositata, e quindi non è possibile esaminarla, rimane soltanto un atto del Consiglio dei ministri senza nessun riferimento. Che succederà a questo riguardo in assenza di una modifica, considerato anche che, fatti salvi gli interventi di qualche regione, per quanto riguarda l'attività motoria di una categoria di cittadini che ne ha molto bisogno, gli anziani, è stata esclusa l'ipotesi delle visite medico sportive necessarie, con tutti i costi che ne derivano?

Un altro aspetto riguarda il tema dei contratti. Se ne è fatto cenno, ma anche se vi fosse un'ipotesi al riguardo nella finanziaria, questa non rientrerebbe - penso alle osservazioni dell'ANCI -, nell'ipotesi Frattini, che però è diversa rispetto all'inflazione programmata. È possibile giungere ad un'intesa se non vi sarà una modifica della legge finanziaria.

Infine, colgo una sottolineatura del presidente dell'UPI, il quale ricordava che senza finanziamenti loro non saranno in grado di affrontare i problemi della sicurezza nelle scuole. Sono passati dieci anni dall'introduzione del divieto dell'uso dell'amianto e le strutture dove la presenza di amianto è maggiore sono proprio i luoghi pubblici e le scuole. Se non vi sono finanziamenti si provvederà al riguardo oppure aspetteremo venti o trent'anni - penso ai nostri nipoti ed ai nostri figli - cioè il periodo che intercorre tra il momento in cui si respirano le fibre d'amianto e quando si sviluppa il mesotelioma pleurico? Nelle cronache milanesi

si trovano riferimenti a casi di questo tipo che interessano ospedali e scuole. Qual è la vostra opinione al riguardo, visto che non si prevedono più finanziamenti neanche per le ristrutturazioni edilizie?

Nel corso del confronto ci attiveremo affinché vi sia una soluzione che tenga conto anche delle innovazioni. Ho fatto riferimento ai mutamenti, ma sottolineo l'innovazione confermata anche dal referendum dello scorso anno che, come avete sottolineato, non ha ottenuto un passaggio coerente al riguardo, considerato che siamo in una fase operativa della *devolution*.

**GIANFRANCO MORGANDO.** Anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, ho ascoltato nella seduta pomeridiana il ministro Tremonti. Abbiamo discusso insieme, e vorrei riportare una delle impressioni che ho ricevuto. Non mi sembra che, nell'esposizione del ministro e nella discussione che ne è seguita, vi sia stata una grande apertura rispetto alla necessità di introdurre cambiamenti in questa finanziaria, nonostante il dibattito sui giornali e nonostante le dichiarazioni, autorevoli ed impegnative, anche di esponenti governativi segnino la necessità di apportare tali cambiamenti, se non addirittura qualche indicazione di apertura in direzione delle modifiche di cui già si sta parlando.

Penso che, sotto questo aspetto, il confronto parlamentare sarà molto importante, e dichiaro l'interesse del mio gruppo ad approfondire le questioni sollevate questa sera. Anche noi, come gruppo della Margherita, riteniamo che il capitolo relativo alle autonomie locali sia uno dei più importanti di questa finanziaria, che segna sia il profilo politico delle decisioni che assumiamo, sia il modo con cui affrontiamo le strategie di politica economica. Ciò che mi interessa segnalare con il mio intervento, pertanto, è l'attenzione e l'impegno ad approfondire le proposte che sono già pervenute e le riflessioni svolte durante questa seduta.

Rivolgo anch'io due domande ai rappresentanti degli enti locali. Non mi sem-

bra che nelle esposizioni che sono state fatte si sia sentito parlare di un problema che negli ultimi tempi è stato oggetto di notevole attenzione da parte dell'ANCI e che, in qualche modo, è presente nel dibattito sulla finanziaria da parecchi anni, vale a dire la questione dei piccoli comuni. Non ho ancora avuto il tempo di approfondire i documenti depositati dall'ANCI, ma mi sembra che il tema venga affrontato, e dunque vorrei sapere se è possibile avere qualche breve cenno sull'ottica con cui voi affrontate tale questione.

La seconda domanda, invece, è riferita al tema del federalismo fiscale. Al riguardo, mi piacerebbe conoscere l'opinione dei nostri interlocutori per sapere quali modifiche dovrebbero essere introdotte nella finanziaria per avviare un processo che ci consenta di pervenire all'attuazione del federalismo fiscale, così come previsto dal nuovo titolo V della Costituzione; inoltre, vorrei comprendere attraverso quali passaggi, provvedimenti e decisioni intermedie si possa lavorare per questo obiettivo, ritenuto strategico, destinato a cambiare profondamente il nostro ordinamento. Probabilmente, tale processo non è realizzabile in termini brevissimi, tuttavia si tratta certamente di un elemento caratterizzante dell'impostazione che il nuovo titolo V della Costituzione introduce nel rapporto tra le autonomie locali e lo Stato centrale.

**MARINO ZORZATO.** Prima delle repliche dei nostri ospiti, più che porre una domanda vorrei formulare una considerazione. In primo luogo, ringrazio gli intervenuti, perché ritengo che il contributo di coloro che vivono sul territorio sia per noi molto utile. Qualcuno porta anche un po' di tale esperienza, al fine di poter lavorare in sede di legge finanziaria: la finanziaria, infatti, viene proposta dal Governo, ma poi il Parlamento ha titolo e diritto di lavorarci sopra per cercare, ove possibile, di migliorarla.

Prima delle risposte alle domande poste dai colleghi della minoranza, credo vada fatta una valutazione. Normalmente, ad

ogni proposta emendativa corrisponde anche una copertura finanziaria dell'iniziativa, per dare soluzione al problema non solo come proposta di spesa, ma anche come proposta di copertura di entrata. Allora, se c'è qualcosa che noi ci impegniamo a fare, rispetto ad un tema che ci vede tutti fortemente sollecitati ed interessati, vorrei dirvi che le relazioni di questa sera ci pongono di fronte ad una preoccupazione, rispetto alla quale, comunque, posso dire che la maggioranza si è storicamente impegnata, perché anche l'anno scorso lo sforzo tra la presentazione della finanziaria e la sua approvazione fu abbastanza considerevole. Ciò che posso dire, non solo a titolo personale, ma anche a nome dei colleghi, è che anche questa volta l'impegno durante l'esame della finanziaria sarà considerevole. Infatti, anche se non risponderemo positivamente a tutte le vostre sollecitazioni — perché ciò costituirebbe un'utopia, poiché non saremo in grado di farlo —, credo tuttavia che tenderemo di prestare attenzione a molti dei problemi che avete posto, e sono convinto che riusciremo a farlo. Inoltre, credo che, anche con nostra soddisfazione, molte delle tematiche sollevate saranno considerate in base a ciò che è possibile fare, con serietà, senza « battere i coperchi », e noi lo faremo volentieri.

Ripeto: ad ogni proposta di spesa deve corrispondere una seria proposta di copertura finanziaria. A titolo molto personale, per ogni proposta delle minoranze farò una somma delle spese che verranno proposte. Al riguardo, ho l'impressione che occorrerà un'altra finanziaria per coprirle, perché oggi avremo gli enti locali, domani le regioni e dopodomani anche i sindacati: dire sì a tutti e a tutte le proposte è tecnicamente impossibile. Da parte nostra, cercheremo di far sì che le proposte e le richieste serie trovino, pur in questo momento di difficoltà, soluzioni e risposte altrettanto serie.

GUIDO CROSETTO. Penso che l'onorevole Zorzato abbia già riassunto quello che sarà l'atteggiamento della Commissione bilancio della Camera dei deputati,

al di là dei partiti che rappresentiamo; tuttavia, vi sono alcuni elementi sui quali penso si possa esprimere non soltanto comprensione, ma anche un impegno serio.

Ritengo che l'obbligo degli acquisti centralizzati sia assolutamente incomprensibile, così come sia assolutamente incomprensibile l'obbligo di autodenuncia alla Corte dei conti. Parlo non soltanto da parlamentare, ma anche da amministratore locale — e non sono l'unico, perché vi sono molti sindaci tra i componenti di questa Commissione, e molti fanno parte dell'ANCI, dal presidente in giù —, per cui riusciamo a comprendere, al di là della valenza legislativa, anche l'impatto sugli enti locali. Ritengo, dunque, seppur a titolo personale, che questo sia un aspetto assolutamente da modificare.

È più difficile, invece, accettare tutte le richieste, come diceva poc'anzi l'onorevole Zorzato, perché, come sappiamo ampiamente, questa è una finanziaria che viene varata in un momento difficile, per cui un sacrificio è richiesto a tutti, compresi gli enti locali. Ritengo che spetti al Parlamento — e mi rivolgo sia alla maggioranza, sia all'opposizione — mediare tra il momento di difficoltà e la sopravvivenza delle amministrazioni locali. Nessuno di noi ha intenzione di rendere difficile la vita agli enti locali, anche perché — ripeto — molti di noi rivestono un duplice ruolo. Ciò significa che non soltanto nei ministeri possono essere effettuati tagli di spesa, ma anche che, proprio per l'esperienza che abbiamo maturato, forse qualche taglio può essere accollato alle amministrazioni locali. Esistono enti locali dove tali riduzioni di trasferimenti possono essere sopportate meglio ed altri dove possono essere sopportate peggio; ritengo che, ad esempio, i piccoli comuni siano quelli che, probabilmente, possano sopportare determinati tagli con maggiore difficoltà. Il blocco delle assunzioni del personale in un piccolo comune, probabilmente, ha un impatto diverso, perché in certi piccoli comuni una persona rappresenta il 10, il 15 o il 20 per cento dell'organico, ed in alcuni casi addirittura il 50 per cento.

Si tratta di problemi di cui ci rendiamo tutti perfettamente conto, ma, al di là di questo, i sacrifici devono essere distribuiti non equamente. Esistono enti locali che possono sopportare meglio sacrifici maggiori, per cui, se c'è un compito che la V Commissione può svolgere, partendo dagli spunti forniti dall'ANCI - che mi appaiono importanti e significativi, e quasi tutti condivisibili come amministratore, ma non tutti accettabili se si ha il compito di varare una finanziaria in un periodo difficile -, penso che consista in questa mediazione, così come è avvenuto l'anno scorso. Infatti, dai lavori della V Commissione della Camera e di quella omologa del Senato è uscita una finanziaria dignitosa per gli enti locali, e credo che ciò possa essere ripetuto anche quest'anno.

Non ho visto, né ho sentito nelle considerazioni svolte una richiesta che ritengo - più da amministratore locale che da componente della Commissione bilancio - dovesse forse essere portata avanti dall'ANCI. Credo che i problemi dei comuni siano di due tipi: uno finanziario ed un altro normativo. Non vorrei vi fossero motivazioni politiche sul fatto che non ci è stato richiesto di venire incontro agli enti locali non soltanto dal punto di vista economico-finanziario, ma anche attraverso la delegificazione di determinate norme che mi sembra abbiano ingessato, e ingessino tuttora, l'attività degli enti locali. Ritengo, infatti, che in una finanziaria in cui si chiedono sacrifici, probabilmente si potrebbe intervenire dal punto di vista normativo, dando non risorse finanziarie, ma una maggiore operatività ed una minore burocrazia, per cui questa è una domanda che mi permetto di rivolgere ai rappresentanti dell'ANCI.

Il dibattito sulla legge finanziaria non è soltanto un momento di dialogo sulle risorse finanziarie, ma deve essere anche un momento di confronto sulla situazione degli enti locali, che è anche una situazione di difficoltà burocratica e che ritengo il Parlamento possa, in qualche modo, affrontare. Proprio perché sono presenti i rappresentanti dei piccoli comuni dell'ANCI, vorrei ricordare che

l'anno scorso, proprio grazie ad un emendamento approvato in Commissione bilancio, fu concessa ai piccoli comuni (sotto i 2 mila abitanti) la possibilità di non nominare il responsabile di servizio previsto dalle leggi Bassanini: si è trattato di un intervento normativo che, probabilmente, è stato richiesto dai piccoli comuni. Penso che sia nella discussione di questa finanziaria, sia in futuro dovremo abituarci ad avanzare non soltanto richieste finanziarie, ma, soprattutto in momenti difficili, anche altri tipi di richieste, le quali potrebbero, in qualche modo, compensare alcuni dei sacrifici che vengono chiesti.

**PRESIDENTE.** Vorrei porre due domande. In primo luogo, non ho sentito parlare del problema, generato l'anno scorso e sistemato *in extremis*, relativo al divieto, posto dalla nuova norma costituzionale, di coprire attraverso l'indebitamento le spese correnti, con riferimento, in particolare, alle aziende di trasporto locale. Credo che la soluzione trovata l'anno scorso fosse sostanzialmente transitoria, e sicuramente non si è riusciti a trovare una composizione di tale problema in termini definitivi. Non vorrei che tale questione fosse stata trascurata e ci venisse poi riproposta, magari con estrema urgenza, durante il dibattito parlamentare. Pertanto, vorrei chiedere se tale problema permanga, come purtroppo penso, e se occorrerà trovare un modo per uscirne.

La seconda considerazione riguarda la compartecipazione al gettito dell'IRPEF, che rappresenta una compartecipazione « fittizia », poiché nel momento in cui arriva l'ammontare dei trasferimenti erariali non opera più. D'altra parte, è evidente come una compartecipazione piena ingenererebbe ulteriori, e credo non indifferenti, oneri a carico del bilancio dello Stato, e pertanto enterebbe in gioco un vincolo che risulterebbe di ostacolo. La domanda che vi rivolgo, allora, è questa: è possibile immaginare un meccanismo che permetta, in qualche modo, di avviare tale compartecipazione, seppure in modo simbolico, senza tuttavia gravare in modo così sostanzioso e cospicuo, come se il 6,5 per

cento dell'IRPEF — almeno per una parte rilevante dei comuni — restasse effettivamente ai comuni stessi?

In altri termini, si può avviare un percorso, magari scadenzato nel tempo, che renda concreta e fattiva questa partecipazione? Se tale sforzo venisse fatto, può darsi che un segnale in questo senso si potrebbe cominciare a darlo.

GIANLUCA GALLETTI, *Assessore al bilancio del comune di Bologna*. Condivido, chiaramente, il documento che abbiamo presentato oggi come ANCI. Vorrei che il mio fosse un ruolo diverso da quello che ha avuto il presidente Domenici e vorrei anche provare a stupirvi.

Dico che non mi scandalizzo per il taglio dei trasferimenti. Con la finanziaria dell'anno scorso ci avevate detto che quest'anno avreste tagliato i trasferimenti del 2 per cento e conseguentemente il Governo ha portato avanti quella linea politica. Faccio un ulteriore sforzo. Non mi scandalizzo, perché ne capisco la motivazione politica, neppure per il congelamento dell'addizionale IRPEF, anche se vi devo dire che così state premiando i comuni che hanno tassato di più. Ai comuni che sono già alla quota del cinque per mille non state congelando assolutamente nulla. Chi ha fatto uno sforzo negli anni precedenti e non è andato avanti nell'incremento dell'imposizione si trova invece in qualche modo bloccato. Poi vi svelo un segreto noto solo a noi assessori al bilancio: abbiamo un'altra leva impositiva, che si chiama ICI. Perciò vi lascio immaginare che cosa faranno i comuni che hanno bisogno di fondi.

PRESIDENTE. Questo non lo doveva dire, perché poi sento il Governo e li blocco lì!

GIANLUCA GALLETTI, *Assessore al bilancio del comune di Bologna*. Va bene. Quanto all'ICI siamo sempre stati d'accordo tutti — destra, sinistra, centro — sul fatto che sia un'imposta iniqua, perché colpisce chi ha fatto dei sacrifici per comprare la prima casa.

Dicevo che comunque comprendo la motivazione politica. Non ci voleva Adam Smith per capire che questa sarebbe stata, giustamente, una legge finanziaria dura. Siamo in un periodo straordinario e si fa una legge finanziaria straordinaria, in modo tale che tutti facciano dei sacrifici. Io penso che un medio assessore al bilancio abbia messo in preventivo delle operazioni straordinarie che possano in qualche modo far fronte a questa situazione di emergenza. Mi corre però l'obbligo di dire una cosa. Ieri ho provato a guardare l'elenco dei comuni che hanno avuto il *rating* da Standard & Poor's o Moodie's. Orbene, negli ultimi anni tutti i comuni italiani sono migliorati. Addirittura per molti comuni, tra i quali il mio, il limite al proprio *rating* risiede in quello del paese. Il mio comune ha la doppia A stabile e non può crescere perché l'Italia ha solo la doppia A. In caso contrario, avrebbe probabilmente anche delle prospettive di crescita. Perciò si deve sapere che manovre finanziarie di questo genere, se protratte nel tempo, indeboliscono il comparto degli enti locali, perché con manovre straordinarie si possono coprire spese correnti ed ordinarie per uno o due anni. Le entrate straordinarie, in quanto tali, dopo alcuni anni non sono ripetibili e, conseguentemente, i bilanci si indeboliscono.

Quindi, ricapitolo e schematizzo quanto ho detto: in periodo straordinario, finanziaria straordinaria e entrate straordinarie. Avendo un assessore medio già messo in preventivo tutto ciò, probabilmente si riesce a far fronte anche al taglio del 2 per cento recato dal disegno di legge finanziaria. Quello che non capisco e che contesto è che il Governo ci ha messo nella condizione di doverci allenare su uno schema, che era quello della legge finanziaria dell'anno scorso, e dopo che lo abbiamo fatto per un anno, quando è cominciata la partita, ci ha detto che lo schema da adottare era un altro. Noi siamo pronti a giocare quel primo schema e non un altro.

Il patto di stabilità ci diceva (è l'articolo 35 della legge finanziaria dello scorso anno) che dovevamo esternalizzare i ser-

vizi e noi abbiamo cominciato a farlo. A Bologna abbiamo esternalizzato i servizi cimiteriali e stiamo esternalizzando il servizio pasti ed altri. Tutto questo oggi ci viene contro, è deleterio al fine del nuovo patto di stabilità. Ci state dicendo che non possiamo spendere in acquisto di beni e servizi più di quanto abbiamo speso nel 2001. Il personale che noi utilizzavamo internamente per fare quel servizio, che oggi abbiamo esternalizzato, dobbiamo acquistarlo come prestazione di servizi e, quindi, incide sull'acquisto delle prestazioni di servizi e ci porta fuori dal limite del 2001.

È la linea concettuale di fondo ad essere sbagliata: non possiamo prendere una strada ed a metà tornare indietro. Così come vi ho detto che alcuni comuni con entrate straordinarie possono sopportare il taglio, con la stessa sincerità vi dico che il nuovo schema non riusciamo a giocarlo. Non siamo preparati, andiamo in campo allo sbaraglio.

Pensate che da una settimana sto facendo lavorare i miei uffici di pianificazione e controllo esclusivamente per ricostruire il dato del 2001. Quello è un dato che non esisteva, perché i comuni non erano abituati a gestirlo: è per noi sconosciuto. In contabilità finanziaria quel dato non dice niente. Da commercialista, capisco che il ministro Tremonti abbia in testa quel nuovo dato; anch'io in una contabilità economica avrei agito nella stessa maniera. Il problema è che non siamo in contabilità economica ma in contabilità finanziaria e quel dato non c'è. Quindi, mi viene il dubbio che qualcuno abbia pensato di trattare i comuni come un ministero. Il taglio dell'acquisto di beni e servizi dei ministeri non si può applicare in maniera pedissequa agli enti locali. Nel nostro caso un taglio all'acquisto di beni e servizi implica automaticamente un taglio ai servizi che rendiamo alle persone. Tra i beni e servizi rientrano l'assistenza domiciliare agli anziani e gli asili nido. Comprare dieci matite in meno non è confrontabile con 10 mila ore in meno di assistenza domiciliare agli anziani. Si tratta di un danno anche per la politica

dei comuni e, soprattutto, per i cittadini. Pertanto questo è il vero punto di stallo da cui in qualche modo dobbiamo uscire. Attenzione, una eventuale soluzione non avrebbe un costo. Per rispondere all'onorevole Zorzato, dico che non si deve trovare la copertura finanziaria.

Il Governo sta per sostituirsi ai sindaci, decidendo all'interno dei singoli comuni quale sia il livello dei servizi da erogare. Sì, potrò decidere di fare un po' di assistenza domiciliare in più e di spendere un po' di meno per asili nido o viceversa, ma il monte di spesa è quello fissato. Di fatto, come capite, si sta decidendo quali sono i servizi che noi dobbiamo erogare.

Per quanto riguarda gli investimenti, visto che nei comuni normali come Bologna i finanziamenti della regione e dello Stato sono esigui, la manovra finanziaria non dovrebbe avere particolare incidenza.

Io do molta importanza a riunioni come quella di oggi. Penso che una volta capito di cosa stiamo parlando, il problema si possa risolverlo tranquillamente. Sono sicuro che da parte del Parlamento ci saranno la necessaria attenzione e riflessione. Mi sembra che il Presidente Casini lo abbia detto stamattina.

Quanto al federalismo fiscale, stamattina scherzavo col sindaco dicendo che l'unico federalismo fiscale auspicabile sarebbe quello in cui Governo e Parlamento si dimenticassero dei comuni. Una volta che ci avete dato la compartecipazione IRPEF, pari al trasferimento che avevamo, dimenticatevi di noi e fate finta che non esistiamo, perché siamo in grado di sopravvivere. Questa è chiaramente una battuta. Penso invece che il federalismo fiscale vada portato avanti. Audizioni di questo genere anche su temi specifici come il federalismo fiscale potrebbero sicuramente consentirci di far emergere proposte utili, così come è avvenuto questa sera.

MARCO CAUSI, *Assessore al bilancio del comune di Roma*. Non voglio ripetere quanto molto efficacemente il collega Galletti ha appena detto. Se volete un dato su Roma, l'ho già elaborato. Nel nostro caso la situazione di trasferimenti ordinari era-

riali è più bassa di Bologna e della media delle città italiane. Quindi, un po' di carne viva di servizi sociali dentro quell'aggregato relativo all'acquisto di beni e servizi c'è. Il blocco sui livelli di spesa del 2001 potrebbe perciò avere un'incidenza seria.

Vorrei farvi notare che in uno degli emendamenti contenuti nel documento che vi è stato consegnato proponiamo una copertura finanziaria per l'ipotesi normativa da noi prospettata. Nella relazione tecnica allegata al disegno di legge finanziaria, nella parte relativa all'articolo 16, per effetto della misura relativa all'acquisto di beni e servizi il Governo prevede un risparmio di 744 milioni di euro. Invece, come effetto della manovra sul blocco del saldo finanziario del disavanzo, prevede in sostanza un risparmio di 1.056 milioni di euro. La copertura a supporto dell'emendamento che noi proponiamo potrebbe realizzarsi mediante la riduzione del vincolo sul disavanzo. Siamo quindi disponibili ad accettare un vincolo sul saldo finanziario più stringente.

A tal fine, basterebbe avere un vincolo sul saldo finanziario dell'1,1 per cento (quindi disavanzo 2001 più 1,1 per cento) per avere esattamente lo stesso effetto in termini di saldo finanziario della proposta governativa. Così si potrebbe eliminare senza ripercussioni il taglio di 744 milioni di euro all'acquisto di beni e servizi, che non solo avrebbe conseguenze molto rilevanti ma, soprattutto, impedirebbe ai comuni di fornire beni e servizi anche se poi si dimostrassero in grado di finanziarli tramite la compartecipazione ai costi da parte dei cittadini o altre forme di finanziamento.

Vorrei rispondere ad altre due domande. Quella dell'onorevole Crosetto mi trova assolutamente concorde. Noi non chiediamo soltanto risorse, ma proponiamo anche di utilizzare questo dibattito sulla finanziaria, che comunque è prodromico ad un dibattito più generale sulla devoluzione e sul federalismo fiscale, anche per affrontare alcuni problemi di tipo regolamentare. Nel blocchetto di emendamenti che vi proponiamo sono inserite tredici proposte del genere, non costose e

volte a semplificare e sburocratizzare una serie di procedimenti relativi alle sanzioni amministrative, al contenzioso tributario, al contenzioso TOSAP, ai meccanismi che regolano affissione e pubblicità. Si tratta di tante piccole misure che in quest'aula potrebbero sembrare irrilevanti ma che per un amministratore locale diventano fonte di grande preoccupazione nell'ambito dei suoi rapporti con i cittadini e le imprese.

Senza voler entrare nel merito specifico, comunque, vi ricordo che il Governo propone nel disegno di legge finanziaria un corposo pacchetto di semplificazioni sui tributi statali, senza nulla dire sui tributi locali. Le nostre proposte non si sono spinte sino a questo punto ma - ve lo lascio come elemento di riflessione - se analoghe semplificazioni potessero essere estese anche ai tributi locali, l'effetto di semplificazione e di risoluzione del contenzioso sarebbe garantito.

Infine, il presidente Giorgetti ricordi la discussione dello scorso anno: gli enti locali hanno interiorizzato l'obiettivo costituzionale di non contrarre più mutui per finanziare la spesa corrente; con grande difficoltà ed in alcuni casi scaricando tali squilibri a carico delle aziende, stanno cercando di far fronte a tale vincolo di natura costituzionale.

Resta la questione degli insufficienti contributi pubblici per il trasporto pubblico locale, che impedisce di bandire le gare nei prossimi mesi per avere i contratti di servizio dal 1° gennaio 2004: molti comuni sono impossibilitati a bandire tali gare, se non con un forte taglio dei servizi offerti e presentando un volume di offerta molto più basso. Si tratta di una questione non soltanto statale, ma che coinvolge i comuni e le regioni, alcune delle quali sono intervenute, equilibrando il comparto, per cui il territorio nazionale vive una situazione a macchia di leopardo.

È sempre aperto il tema del ristoro IVA sui contratti di servizio del trasporto pubblico locale, che è connesso ad una disattenzione nell'applicazione della compartecipazione IVA alle regioni. Nell'avvio di tale compartecipazione, in sede sia ammi-

nistrativa sia legislativa si è decurtato di fatto del 38,5 per cento il fondo di ristoro IVA, che comunque si è perduto nelle pieghe del bilancio. Quando il Governo è stato avvisato, ha convenuto sull'esistenza del problema, ma nella finanziaria non c'è traccia della soluzione, peraltro più volte promessa.

GIUSEPPE TORCHIO, *Presidente dell'ANCI Lombardia*. Sono state presentate diverse proposte emendative di carattere semplificativo, sebbene la finanziaria non sia legge di semplificazione; nei prossimi giorni, comunque, faremo pervenire la piattaforma di Torino, presentata anche al Capo dello Stato, che contiene diverse proposte per favorire la delegificazione. Lo scorso anno il Parlamento, per quanto riguarda l'applicazione della legge Bassanini, aveva compiuto per i piccoli comuni alcuni passaggi positivi; a ciò si accompagna il dibattito in corso sulla legge Merloni, per cui sarebbe utile introdurre altri elementi di semplificazione.

La nostra impostazione sull'IRPEF non comporta un incremento per la finanziaria in corso; tali proposte comunque sono dinamiche e nei prossimi esercizi si ritiene utile introdurre, anche con riferimento alla riforma del Titolo V della Costituzione, diversi elementi di accrescimento.

Ringrazio l'onorevole Morgando e tutti i parlamentari presenti a Torino per aver partecipato alla nostra *convention*. Come dimostra la relazione della Corte dei conti, nel comparto dei comuni abbiamo rispettato i vincoli stabiliti dal Patto di stabilità, per cui la deroga applicata ai centri inferiori ai 5 mila abitanti non comporta, comunque, uno « splafonamento »; tuttavia, per la questione del personale si deve prevedere un'applicazione flessibile nelle realtà dei piccoli comuni.

È inoltre necessario precisare alcuni conti; rispetto all'aumento del fondo ordinario degli investimenti di 52 milioni di euro, il taglio del 2,3 per cento dei trasferimenti erariali compensa tale incremento: la partita è, sostanzialmente, alla pari. Anzi, si aggiunge a ciò il mancato ristoro dell'IVA sull'esternalizzazione dei

servizi ed il mancato rifinanziamento dei fondi speciali, a cui alcuni piccoli enti potevano accedere (ricordo il fondo isole minori di 51,6 milioni di euro, il fondo della riqualificazione urbana di 103 milioni di euro). Sostanzialmente, le risorse di tale tipologia sono ben inferiori rispetto alle dotazioni del 2002.

Per quanto riguarda le unioni delle comunità montane si registra una forte battuta di arresto di tale esperienza, a cui abbiamo dato parecchio e che è consona ad una impostazione di economie di gestione dei servizi, come volute dal Parlamento, ma che alla fine è risultata sprovvista di risorse, obbligando sostanzialmente ad un taglio dei servizi.

L'intervento dello scorso anno ha portato a 48 milioni di euro le risorse stanziare; ma ora, di fronte al numero raddoppiato delle unioni, la disponibilità è di metà delle risorse rispetto allo scorso anno, con in più lo sbarramento delle spese per investimenti, quando in realtà, essendo l'esercizio associato di servizi e funzioni di parte corrente, ciò non dovrebbe avere a che fare con tali aspetti.

La gestione delle Poste Spa, di ENEL e di SOLE Spa e la continuazione della politica dei tagli delineano l'impossibilità di finanziamento della Cassa depositi e prestiti; il risparmio postale è in picchiata, nonostante le convenzioni da 1.600 miliardi in atto e la garanzia del servizio postale universale, che costa 800 miliardi l'anno. Il taglio degli uffici periferici, oltre a disturbare i piccoli comuni, colpisce sostanzialmente l'approvvigionamento, soprattutto se si considera che in finanziaria si sostiene che 1 miliardo di euro dovrà essere destinato alle grandi infrastrutture per il fondo previsto all'articolo 38. Su tali temi richiamo l'attenzione del ministro e del Parlamento.

GIANCARLO GABBIANELLI, *Sindaco di Viterbo*. L'ANCI pone alcune questioni di chiara valenza civica e non politica, sottolineando l'importanza di determinate tematiche, espresse anche nelle proposte emendative, che hanno la finalità di rendere ai cittadini dei servizi necessari. Con-

fidiamo, perciò, che le Commissioni ed il Parlamento considerino le nostre proposte in modo positivo; un maggiore approfondimento porterà sicuramente ad un accoglimento delle proposte da noi presentate.

In alcuni interventi è sembrato che la posizione dell'ANCI fosse contraria all'accordo Frattini: niente di più sbagliato. Prevedendo l'accordo Frattini una copertura della spesa da parte degli enti locali, si determinerebbe una ripercussione economica pari ad una maggiore spesa di circa 185 milioni di euro; proponiamo che il Governo si faccia carico di una parte degli oneri contrattuali derivanti da tale accordo e che nel contempo siano eliminati i vincoli delle assunzioni di personale e l'obbligo di rivedere le dotazioni organiche.

Si tratta di un fatto importante; infatti, aprendosi la stagione contrattuale, sarebbe estremamente difficile per gli enti locali assumersi, oltre ai tagli dei loro trasferimenti, degli impegni che, ovviamente, non sarebbero in grado di onorare.

FORTE CLO, *Componente dell'ufficio di presidenza dell'UPI*. Il costo dell'accordo Frattini, nel combinato disposto della finanziaria, determina condizioni per le quali molte province non possono onorare il Patto di stabilità. Il che significa, parlando degli investimenti proposti dall'onorevole Pizzinato...

ANTONO PIZZINATO. Ho proposto di correggerli.

FORTE CLO, *Componente dell'ufficio di presidenza dell'UPI*. Affronto il problema

che lei poneva. In finanziaria, infatti, l'unica quota di investimenti prevista è per l'*e-government*, ma non c'è altro per le voci da noi proposte.

Entro il 30 settembre di ogni anno si devono presentare i piani delle opere per le scuole; sarebbe opportuno allora avere continuità e certezza di flussi, anche solo per gli interventi di ristrutturazione pesante e di messa in sicurezza. Ma in finanziaria ciò non è presente, come pure per il restante versante inerente alle competenze delle province.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, mi limito a dire che, nell'intesa interistituzionale firmata il 20 giugno, era stato deciso l'avvio per il 2003. Nella finanziaria, invece, si prevede solo l'istituzione di un'alta commissione; e nell'incontro di venerdì scorso con il Governo, il ministro Tremonti ci ha intrattenuto per un quarto d'ora con il suo eloquio raffinato ed affascinante per comunicare che la questione è molto complessa.

PRESIDENTE. Ringrazio per il loro contributo gli intervenuti ed i colleghi presenti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 22,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
il 22 novembre 2002.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO